

ESODO E ARRIVEDERCI DI ETTORE MUZIO

di Paolo Farinella prete

Ettore Muzio, marito di *Flora Tamperi*, ha compiuto il suo esodo il 17 novembre 2020 nella notte. Il passaggio è avvenuto all'età di 74 anni. Si è sentito male la settimana prima e la famiglia lo ha tenuto a casa per due giorni, ma aggravandosi le condizioni respiratorie, lo ha ricoverato All'ospedale San Martino di Genova, dove è rimasto tre giorni, assistito dal personale, ma in assenza della moglie e del figlio Carlo. Questa solitudine, a mio modesto parere, **ha aggravato le condizioni di Ettore** perché solo la presenza della moglie Flora lo tranquillizzava e lo rasserenava. Una vita vissuta insieme, una vita donata senza calcoli e senza riserva l'uno all'altra, ne hanno fatto un modello di esistenza, anzi uno stile e una **condizione essenziale di esistenza**. La violenza della Covid-19 ha imposto – di certo giustamente – la separazione degli affetti come un colpo di accetta, spaccando una persona in due.

Ettore viveva per e di Flora e Carlo e avrebbe meritato di morire alla loro presenza, come aveva vissuto per loro. Non è stato possibile. **Questo ci deve fare pensare e riflettere** che con questa pandemia non saremo più normali, nemmeno quando tutto passerà – passerà, infatti, ne siamo certi – perché **la salute di ciascuno di noi non è solo cura di medicine, ma bisogno di relazione** e vi sono **relazioni vitali** di cui non possiamo farne a meno come **la relazione d'amore**, l'affezione d'elezione, lo sguardo e il silenzio della persona amata.

Diceva l'infermiera che teneva i contatti con Flora: «Suo marito è fuori. Abbiamo dovuto sedarlo». Certo, è comprensibile che in quell'inferno che sono gli ospedali in tempo di Covid-19, medici e infermieri sono pressati e stressati oltre misura, ma ciò non toglie che **l'andare fuori di Ettore** era il minimo per lui che non vedeva il volto amico e amato di Flora. Si muore di Covid-19 perché si «va fuori» per mancanza di amore.

Quando si ripenserà alla riforma della Sanità, non si dovranno dimenticare questi momenti ed esperienze e ciascuno di noi, oggi, non domani, deve essere prudente, attento, rispettoso delle indicazioni mediche perché **ogni nostra azione si ritorce contro di noi e contro gli altri**. Oggi, come mai sappiamo che tutelare gli altri significa tutelare se stessi, anzi che **la migliore tutela di noi è prendersi cura degli altri**.

La liturgia di arrivederci di e con Ettore avrebbe dovuto farsi a San Torpete, ma poi **il paese di Propata ha preteso con forza** che si facesse lì, dove Ettore era nato e vissuto. È la prova commovente che **anche in morte Ettore è quello che è sempre stato in vita: punto di riferimento per tutti**, fin da quando era ragazzo. Suo papà, Paolin e la mamma Lina erano contadini, ma seppero guardare avanti oltre l'orizzonte, forse proprio pensando al figlio Ettore. Senza rassegnarsi a restare **contadini**, impiantarono una piccola **osteria** che divenne **cucina** per ristoro che col tempo si trasformò in **trattoria** e quindi anche in **albergo**. Un lavoro lento, costante, passo certo dopo passo sicuro. Ettore crebbe in questa realtà di vita e di dedizione, di lavoro e di impegno. In paese la **famiglia Muzio** divenne di fatto il luogo dell'incontro, quasi la seconda chiesa, dove tutti andavano la sera o per un bicchiere o per una partita a carte o per mangiare qualcosa, magari con ospiti «foresti».

Ettore non ha potuto studiare perché 70 anni fa, a guerra finita, bisognava crescere in fretta e compiere il proprio dovere. Era portato per la matematica, tanto che, pur senza studi, faceva i conti a colpo d'occhio, perspicace, veloce, intuitivo, capace di organizzazione. La sua maestra elementare diceva di **Ettore che «era un fiore fuori posto»** perché avrebbe potuto essere un altro Ettore con un'altra vita, ma la vita riserva sorprese che solo noi impariamo a capire e riconoscere. **A Propata conobbe Flora** che sposò, finendo a lavorare insieme nell'albergo/ristorante che ancora oggi domina all'ingresso del paese per chi arriva da Torriglia, quasi a volere dare il benvenuto di accoglienza.

Uomo semplice, amante dei boschi, esperto fungaiolo, a Propata era nel suo e lì è rimasto tutta l'estate e l'autunno di quest'anno fino al ricovero, fino alla morte, in compagnia di Flora e del suo cane. La passione per il suo paese la trasmise al figlio Carlo, che pur avendo studiato, pur essendo vissuto in Inghilterra e negli Usa, pur avendo la possibilità di fare una vita «moderna», ha preferito ritornare alle sue origini, alle sorgenti della sua vita e continuare a fare lavoro che papà Ettore e mamma Flora gli hanno insegnato: **cucinare e servire**; ha aperto, infatti, una **trattoria a Torriglia** con tutti i problemi che la Covid-19 oggi pone a questo settore come a quello della cultura (teatri, cinema, biblioteche, ecc.).

La domenica mattina, Ettore veniva a San Torpete accompagnando in macchina la moglie Flora e Giuseppina di Traso e spesso svegliandosi diceva alla moglie: *oggi andiamo a San Torpete, no?* Ci siamo intesi subito perché gli uomini veri non hanno bisogno di parole per presentarsi, gli basta lo sguardo degli occhi della vita, dove è scritto tutto il loro tragitto, tutta la loro profondità e grandezza.

Giovedì 19 novembre mattina 2020 alla Liturgia di arrivederci di Ettore a Propata, **Flora non può essere presente perché è in quarantena ancora per 14 giorni**. La Covid-19 fa anche questo ultimo scempio, ma Flora è forte e come la «donna forte» di cui il libro dei Proverbi tesse le lodi, è presente da Genova insieme a noi che facciamo corona con lei per quel misterioso e sicuro circuito di presenze che ci rendono indispensabili gli uni agli altri. **Appena sarà possibile, ricorderemo Ettore e le altre vittime della Covid-19 in San Torpete** che resta nel nostro desiderio e nella nostra certezza.